

2018 ANNO DEL CANE, DA VELTRUSCONI A RENZUSCONI



Frida Nacinovich

Sul vocabolario Treccani, fra i neologismi del 2008, compariva il termine 'veltrusconismo' (ironico): la tendenza determinata dal reciproco avvicinamento delle posizioni e delle scelte politiche di Walter Veltroni e di Silvio Berlusconi. Dieci anni dopo, sta per entrare nella Treccani il vocabolo 'renzusconismo'. Forse questa volta sarà tolta la connotazione 'ironico', per mettere al suo posto l'aggettivo 'farsesco'. Perché la prima volta è tragedia politica, almeno per la sinistra, la seconda è farsa. Negli anni la prima parte del neologismo è mutata, perché il primo segretario del Pd - anche se non è andato in Africa come aveva promesso - dichiara di non avere più un ruolo attivo in politica, pur avendo una stanza personale al Nazareno. Al posto di Veltroni c'è Renzi, che non

è (più) premier ma guida il partitino tricolore. La seconda parte invece è rimasta uguale. Soprattutto, la spiegazione del neologismo è identica. A colpire non è solo il 'reciproco avvicinamento delle posizioni', ma anche la constatazione che l'ex Cavaliere, entrato nell'ottantaduesimo anno di età, non trova eredi all'altezza. Nei palazzi della politica si fanno i nomi di Franco Frattini e di Antonio Tajani, ma le voci di popolo - che specialmente negli anni elettorali diventano voci di dio - sostengono che l'unico vero erede dell'ex Cavaliere sia proprio il segretario del Pd. Un paradosso? Piuttosto la cifra della contemporaneità. Neoliberal-liberisti, allergici entrambi al rosso, spregiudicati quanto serve (cioè tanto) per solleticare la pancia di un elettorato sempre più conservatore perché timoroso del domani. A riprova, l'ex Cavaliere ha avuto il coraggio di autodefinirsi l'equivalente italiano di Margaret Thatcher. Renzi, il 'bomba' - come da felice soprannome guadagnato ai tempi del liceo - sta oscillando fra il francese Macron e la tedesca Merkel, a seconda dell'ascesa o caduta dei due colleghi nei sondaggi d'opinione. Per contro sia Renzi che Berlusconi detestano Beppe Grillo e il movimento Cinque stelle, e non fanno mistero di ritenere impensabile un'alleanza post elettorale con i pentastellati. Vista la legge elettorale, che all'indomani del voto imporrà per forza di numeri trattative in Parlamento, è altamente probabile che si troveranno dalla stessa parte della barricata. Di qui al governo 'renzusconi' il passo potrebbe essere davvero molto breve. Anche se il futuro, si sa, è sulle ginocchia degli dei. Emma Bonino, molto stimata da entrambi, con i suoi Radicali europei guarda interessata all'evolversi della situazione. Perché la nuova legge elettorale, ahinoi approvata da Pd, Forza Italia, Lega e centristi di destra e di sinistra, è come una bomba politica a grappolo. Le sue schegge possono colpire lontano. Specialmente a sinistra. Ah, per il calendario cinese questo 2018 è l'anno del Cane, connotato dalla fedeltà.



FILOrosso



Leopoldo Tartaglia
DIRETTORE DI "SINISTRA SINDACALE"

NIGER, L'ITALIA DI NUOVO IN GUERRA!

"L'anno che sta arrivando ..." porta grandi novità, ma non sono le speranze della bella canzone dell'indimenticabile Dalla. A Camere sciolte, il governo Gentiloni degli "affari correnti" ha subito deliberato una missione militare in Niger. Sì, nel silenzio generale e nella distrazione ovattata delle feste natalizie, l'Italia va a una nuova guerra. Una guerra neocoloniale e neoschiavistica a trazione Macron.

La Francia conferma di voler mantenere il suo controllo strategico su una parte importante del continente africano; l'Italia sposta sempre più a sud la "guerra ai trafficanti" cioè a profughi e migranti. Non bastavano gli scellerati accordi di Minniti e Alfano col governo Serraj e tutte le milizie locali per rinchiudere i migranti nei lager libici. Bisogna ora sigillare i confini meridionali della Libia. Far morire sempre più uomini, donne e bambini nel deserto è garanzia certa per ridurre partenze dalle coste libiche e sbarchi su quelle italiane.

Negli stessi giorni il *New York Times* rilancia un fatto già noto, a suo tempo "bucato" dai solerti media italiani: dal "Bel paese" si esportano grandi quantità di armi verso Arabia Saudita ed Emirati Arabi. Armi e munizioni prontamente usate nella guerra dimenticata dello Yemen. Per carità, tutto regolare. Nessun imbarazzo del governo, nessuna violazione delle norme internazionali: Arabia ed Emirati - grandi alleati di Usa e Europa - non sono certo soggetti a sanzioni od embargo da parte dell'Onu!

Del resto Gentiloni l'ha vantato più volte con orgoglio: "L'Italia è l'unico Paese in Europa che ha una politica decente sui fenomeni migratori". Nel rispetto dei diritti umani, ovviamente. Buon anno a chi si batte perché restiamo ancora umani.

ACCESSO ALLA PENSIONE DEI PART-TIME CICLICI



Giorgio Ortolani
FILCAMS-CGIL BRESCIA

IL GOVERNO GENTILONI NON SI ADEGUA ALLA NORMATIVA EUROPEA, LA MAGGIORANZA PARLAMENTARE CASSA GLI EMENDAMENTI ALLA LEGGE DI BILANCIO E RESTA PER TANTISSIMI LAVORATORI PART-TIME LA DIFFICOLTÀ DI RAGGIUNGERE IL TETTO PER LA MATURAZIONE DELLE 52 SETTIMANE

In questi mesi la FILCAMS si è attivata con diverse iniziative al fine di sollecitare il Governo e il Parlamento affinché la normativa italiana si adeguasse alle direttive europee che vietano discriminazioni nell'accesso alla pensione tra lavoratori part-time ciclici e lavoratori full-time. Forti delle numerose sentenze positive e del pronunciamento della Corte di Cassazione: "L'anzianità contributiva utile ai fini della determinazione della data di acquisizione del diritto alla pensione sia calcolata per il lavoratore a tempo parziale come se egli avesse occupato un posto a tempo pieno, prendendo in considerazione i periodi non lavorati". Abbiamo sollecitato in questi mesi tutti i gruppi parlamentari affinché all'interno della legge di stabilità venissero presentati emendamenti che risolvessero il problema.

La presentazione alla Commissione Bilancio della Camera, da parte di parlamentari del PD e del Movimento 5 Stelle, di due emendamenti alla Legge di stabilità 2018 (cui abbiamo lavorato) ci faceva ben sperare.

Lo stesso numero di lavoratrici, 2250, che, nella sola Lombardia, ci hanno dato mandato di promuovere vertenze all'INPS per il riconoscimento ai fini dell'accesso alla pensione dei mesi di sospensione lavorativa e il costo che comporterebbe solo di spese giudiziarie per l'INPS (4 milioni e 500 mila euro solo per il 1° grado di giudizio), pensavamo avrebbe indotto chi ci governa ad intervenire.

Invece non è stato così, gli emendamenti presentati non sono neppure stati messi ai voti e lo stesso è valso per un ordine del giorno presentato da parlamentari PD una volta che l'emendamento è stato cassato.

Ancora una volta questo Governo non sembra interessato, di là dalle parole, a sostenere i diritti dei lavoratori, anche se questi sono, come in questo caso, supportati dalla Corte di Giustizia Europea.



Alle decine di migliaia di lavoratrici degli appalti scolastici che per maturare 40 anni di contributi pensionistici ne devono lavorare 50 come minimo (71 se lavorano 15 ore la settimana), il Governo ha detto: voi "lavoratrici povere", non solo non avete possibilità di maturare una pensione dignitosa visti i vostri salari, ma per andare in pensione dovrete lavorare più anni.

Oggi l'unica possibilità di vedersi riconosciuti i periodi di sospensione ai fini dell'accesso alla pensione che hanno le lavoratrici degli appalti scolastici è quello di aderire alle vertenze che la Filcams-CGIL sta promuovendo su tutto il territorio nazionale. Ma se la via vertenziale, seppur lunga, ci consente di affrontare e risolvere il problema del diritto all'accesso alla pensione, così non è per una altra delle discriminazioni che vivono le lavoratrici degli appalti scolastici.

Una recente ricerca della Fondazione Di Vittorio ha evidenziato che in Italia ci sono 4 milioni 355mila lavoratori part-time (quasi il 20% dei lavoratori italiani), e circa il 60% di questi sono part-time perché non hanno trovato lavori full time.

Buona parte dei lavoratori part-time, non solo i lavoratori degli appalti scolastici, pur lavorando tutto l'anno, non raggiungono i 10.440 euro annui, ovvero il minimale Inps per l'accredito di 52 settimane ai fini dell'accesso alla pensione. Lavoratori che, dopo aver vissuto una vita lavorativa con bassi redditi e senza alcuna possibilità di risparmio, avranno una pensione vicino alla sociale e dovranno lavorare più anni per potervi accedere. La CGIL e la Filcams, che rappresenta buona parte di questi lavoratori, non possono ignorare gli effetti che il minimale INPS ha sull'accesso alla pensione di questi milioni di lavoratori.

APPALTI SCOLASTICI: D'ESTATE SENZA REDDITO

In Italia tutti i lavoratori che incorrono in periodi di disoccupazione involontaria possono usufruire di misure di sostegno economico (NASPI). I requisiti sono i seguenti: che lo stato di disoccupazione sia indipendente dalla volontà del lavoratore oppure che il lavoratore abbia almeno 13 settimane di contribuzione nei quattro anni precedenti l'inizio del periodo di disoccupazione e 30 giorni di effettivo lavoro nei tredici mesi precedenti l'inizio della disoccupazione.

I lavoratori assunti a tempo indeterminato le cui aziende debbano affrontare periodi di riduzione della produzione possono usufruire nei periodi di sospensione da lavoro della cassa integrazione guadagni (oggi FIS). Anche i lavoratori stagionali usufruiscono di un contributo economico, seppur ridotto dalla jobs act.

Le lavoratrici degli appalti scolastici garantiscono tutti i giorni, nelle scuole italiane di ogni ordine e grado, i servizi di ristorazione, ausiliario e pulizie. Sono lavoratrici assunte a tempo indeterminato e sono, non per loro volontà,

prive di occupazione da Giugno/Luglio a Settembre. Non è giusto che, nei mesi estivi, queste lavoratrici non siano destinatarie di alcun sussidio (NASPI, assegni familiari) da parte dello Stato.

Siamo di fronte ad un'ingiustizia che riguarda decine di migliaia di lavoratrici, molte delle quali nostre iscritte.

Così come la CGIL deve tener viva la battaglia sulle pensioni, iniziata il 2 dicembre, insieme a quella per la Carta dei diritti del lavoro, la Filcams deve essere in grado di articolare iniziative di lotta affinché queste lavoratrici non passino altre estati senza reddito.

Sappiamo che non è cosa semplice, ma abbiamo il dovere di farlo, perché migliorare le condizioni dei lavoratori che rappresentiamo è il compito del sindacato e, come la storia ci ha insegnato, "Chi lotta può perdere, chi non lotta ha già perso".

NIDI DI RONDINE SU MIRAFIORI

STORIA DI UN ATIPICO SCIOPERO AD OLTRANZA



Marco Prina
FILCAMS TORINO

Una rondine non fa primavera, ma può far pensare. Così uno sciopero di 54 giorni alla Mirafiori di Torino.

Parliamo della lotta non dei dipendenti FCA di Mirafiori, ma degli operai delle pulizie industriali delle Meccaniche che si sono rifiutati di accettare condizioni di lavoro peggiorative, in un cambio appalto. Cose da anni '70, non di questa epoca. Eppure, con uno sciopero compatto, un gruppo di 26 operai, uomini e donne, italiani e immigrati, ha cercato di mettere in scacco due aziende importanti del settore, l'Unione Industriale di Torino, FCA. Davide contro Golia. Tutto per difendere dei principi: il posto di lavoro, il salario, la dignità, che solitamente vengono messi in discussione in quasi tutti i cambi appalto.

L'assegnazione del nuovo appalto è stato fatto in gran fretta, subito dopo le mobilitazioni e gli scioperi a Mirafiori contro la Manitalidea, da tempo in difficoltà nei pagamenti degli stipendi, che ge-



stisce buona parte degli appalti del vecchio stabilimento Fiat.

Attorno al gruppo delle Meccaniche si sono sempre organizzate le iniziative di lotta degli operai Manital Mirafiori. Aver dato in appalto ad un'ATI le Meccaniche, spaccettando in due gruppi separati i lavoratori è stata una scelta politica della FCA che non ha mai gradito il conflitto nel cortile di casa.

Il cambio appalto ha comportato la perdita di vecchi diritti acquisiti: le ore, il livello, il demansionamento, lo spostamento di reparto, la riduzione del salario, la perdita del lavoro per quattro operai.

Di qui la lotta, senza aspettare i tempi delle azioni legali, che comunque sono partite, tentando di piegare le aziende e coinvolgere la committenza.

Nonostante le numerose trattative in Unione Industriale, non si è mai raggiunto un accordo. Le aziende si sono limitate a far rientrare una parte delle mancate assunzioni, ripristinare parte delle ore tolte, ma senza togliere i demansionamenti. FCA su questo non si è mai fatta sentire, malgrado un presidio rumoroso di quasi due mesi sotto le sue porte principali, l'intervento intimidatorio della polizia.

Lo sciopero alla fine è terminato alla vigilia di Natale senza vittoria, senza sconfitta, con un mezzo accordo che cerca di salvaguardare il possibile, senza riuscire a riavere le vecchie condizioni ereditate da Manital.

Rimane il fatto che per la prima volta un gruppo sparuto di lavoratori ha tentato di invertire la tendenza di fase al taglio sulla variabile del lavoro negli appalti, ricorrendo alla forma di lotta più estrema dimenticata, oltre al consueto uso dei presidi e il coinvolgimento dei media.

Non ci sono riusciti, ma hanno dimostrato che si può fare, che non è un tabù. E che se vi fosse un maggior supporto materiale, anche da parte del nostro sindacato, con delle forme di "cassa di resistenza", certe pratiche potrebbero ritornare "di moda", trasformandosi in un'arma molto più tagliente di quanto oggi sembrano.



ANTICIPARE PROPOSTE GUARDANDO AL TERZIARIO DEL FUTURO

MATERIALI DEL SEMINARIO NAZIONALE DI LAVORO SOCIETÀ

“LA STAGIONE CONTRATTUALE IN FILCAMS PER UNA CONTRATTAZIONE INCLUSIVA” (3)



Loredana Sasia
SEGRETARIA GENERALE
FILCAMS-CGIL CUNEO

Molteplici sono anche le azioni che mettiamo in campo ogni giorno nel mondo degli appalti a difesa della dignità del lavoro. E' un mondo precario dove le lavoratrici e i lavoratori sono invisibili, nonostante svolgano funzioni delicate e strategiche per la collettività, per la salubrità ambientale con le pulizie nelle scuole, negli ospedali e nell'alimentazione dei bambini nelle mense scolastiche, degli anziani e degli ammalati negli ospedali e nella difesa di luoghi sensibili con le guardie giurate.

Sono circa 1.000.000 le lavoratrici e i lavoratori degli appalti delle pulizie e dei pubblici esercizi in attesa del rinnovo contrattuale. Sono principalmente donne part-time e straniere, a monoreddito in attesa di un rinnovo contrattuale da oltre 4 anni, con controparti datoriali frammentate nel turismo che mirano a ridurre le tutele negli ambiti della malattia, delle clausole sociali, che vogliono peggiorare le condizioni dei nuovi assunti, con aumenti salariali irrisori.

Contestualmente i lavoratori vivono ogni giorno la precarietà degli appalti a fronte dei continui tagli indiscriminati applicati dalle amministrazioni pubbliche e dalle committenti del settore privato e dall'applicazione di contratti nazionali non firmati dalle organizzazioni sindacali, dai sempre più ritardi nei pagamenti degli stipendi. In molte situazioni di crisi sono stati espulsi dai cicli produttivi le lavoratrici e i lavoratori degli appalti, contrapponendo i lavoratori delle ditte committenti con quelle delle ditte in appalto a fronte di politiche di internalizzazione.

Un ruolo fondamentale è stato assunto dalla Filcams nella raccolta firme per la proposta di legge di iniziativa popolare sugli appalti e per il referendum promossi dalla CGIL, che ha visto la reintroduzione della responsabilità del committente negli appalti.

Ora dobbiamo riprendere assieme a tutte le lotte messe in campo anche la battaglia di abolizione del jobs act rispetto anche ad un tema che ci vede molto coinvolti nelle nuove assunzioni a tutele crescenti nei cambi appalti. Lo stiamo già facendo per

rendere viva la carta dei diritti universali del lavoro per ridare dignità al lavoro, per andare oltre le frontiere, per includere chi è escluso con una normativa che tenga conto delle trasformazioni del lavoro negli ultimi vent'anni.

E' molto il lavoro che abbiamo fatto in questi anni e che dobbiamo continuare a fare, nel rispetto della contrattazione anticipata e nell'assicurare un lavoro dignitoso, nella contrattazione di sito, mettendo in campo nelle maggiori realtà possibili i coordinamenti appalti con il coinvolgimento delle altre categorie sindacali per rieducare i lavoratori alla solidarietà indipendentemente dal contratto applicato per la riunificazione del lavoro. Altre parole d'ordine accompagnano altre trattative contrattuali, come ad esempio legalità, trasparenza, rispetto delle regole e rafforzamento delle stesse nel cambio appalto a proposito del rinnovo del CCNL della vigilanza, per combattere le tante forme di illegalità che stanno stremando il settore, mettendo a dura prova la sicurezza di chi vi opera. E' molto il lavoro che dobbiamo ancora fare ed è importante definire le linee guida delle nostre azioni sindacali. Lo abbiamo fatto nell'ambito di importanti momenti di confronto tenutisi anche in categoria in questi anni, oltre che con l'ultima iniziativa "terziario 4.0" svoltasi più recentemente. Abbiamo la necessità di includere le lavoratrici e i lavoratori ai margini del mercato del lavoro, di avviare innovativi percorsi di contrattazione per coinvolgere chi spesso resta escluso.

Dobbiamo anticipare proposte a fronte dello scenario del terziario futuro, il cosiddetto terziario 4.0, per far fronte alle trasformazioni in corso sulle mo-

dalità di vendita, sui luoghi di vendita trasformati all'interno del processo di globalizzazione, i quali richiederanno una maggiore specializzazione.

Anche sul welfare aziendale si deve proseguire nella discussione per distinguere ciò che è buono da ciò che è cattivo, impedendo che diventi una sostituzione del sistema pubblico. E per fare della buona contrattazione dobbiamo definire nella nostra categoria, e anche con una discussione confederale, le linee guida e le direttrici da perseguire. Dobbiamo rafforzare la diffusione della contrattazione sociale e territoriale per migliorare le condizioni di vita della nostra rappresentanza sindacale, ma anche per dare risposte ai bisogni della collettività a fronte dei tagli; sulle politiche attive al lavoro, per le politiche abitative, per le reti e per i servizi di trasporto, contro la povertà.

Ci vuole un forte senso di rappresentanza da coltivare e un maggior ruolo per i nostri delegati per contaminare maggiormente la nostra cultura, la conoscenza e la coscienza sindacale, per una società che ponga al suo centro il lavoro come previsto dalla Costituzione, la pari dignità e le pari opportunità.

La nostra sfida è quella di andare oltre i confini. Lo stesso Di Vittorio ci insegnava che quando una causa è veramente giusta, è alta, merita di essere servita. La nostra causa è una causa portatrice di progresso sociale, di civiltà, di giustizia, per una equa distribuzione della ricchezza, per una politica di inclusività.

Si deve lavorare con tenacia e con pazienza, perché ogni piccolo contributo di ogni militante confluisce nel maestoso fiume della nostra storia.



“PUOI COMPRARE TUTTO QUANDO E DA DOVE VUOI, TANTO NON SAPRAI MAI COSA AVVIENE ‘DIETRO LE QUINTE’”

MATERIALI DEL SEMINARIO NAZIONALE DI LAVORO SOCIETÀ

“IMPRESA 4.0: COSA STA CAMBIANDO NELLA GRANDE DISTRIBUZIONE ORGANIZZATA” (3)



Massimo Cuomo
FILCAMS CGIL MILANO

Con le vendite on line si modificano drasticamente anche i percorsi delle merci. Oggi i grandi gruppi si servono di centinaia di depositi in tutta Italia per stoccare un quantitativo di merce che non passa più dai negozi tradizionali, ma va direttamente a casa dei clienti. O, in alternativa, la variante utilizzata da molteplici imprese, la merce acquistata on line viene ritirata direttamente dal cliente in queste apposite nuove strutture. Solo Ikea, ad esempio, ha aperto 34 nuovi depositi su tutto il territorio nazionale (di cui solo in due operano lavoratori assunti direttamente dall'azienda). Questo porta ad un impatto ambientale molto forte con un incremento di inquinamento e una saturazione del traffico viario poiché le amministrazioni comunali e regionali sembrano impotenti nei confronti di questi grandi gruppi, oltre che impreparate a piani di mobilità sostenibile, spesso ricattate dalle prospettive occupazionali, dai proventi degli oneri di urbanizzazione o dalle tasse sui nuovi immobili a fini commerciali.

La politica nazionale, in tutto questo, dov'è? La politica, con il jobs act, ha facilitato questo grande processo di trasformazione. Basta pensare anche solo a tre o quattro aspetti; la rimozione delle causali dell'utilizzo dei contratti a termine, la modifica dell'articolo 4 dello Statuto dei lavoratori sulla videosorveglianza, i licenziamenti facili con le tutele "finte" crescenti, i voucher e la *deregulation* degli appalti, ecc. Tutte misure fortemente sbilanciate sulle esigenze imprenditoriali.

Il messaggio commerciale più pericoloso che sta passando è che il cliente può comprare on line da qualsiasi luogo e in qualsiasi momento del giorno o della notte, che può risparmiare e che l'oggetto dei tuoi desideri arriverà in breve tempo davanti casa; mentre ciò che c'è dietro sono le condizioni precarie dei lavoratori e i loro miseri salari, che saranno cancellati, *deleted*, agli occhi (e alle coscienze) di tutti.



Le aziende della Grande Distribuzione Organizzata hanno la presunzione di trainare il nostro Paese nel futuro investendo svariati milioni di euro sui nuovi software, sugli strumenti tecnologici, sulla digitalizzazione, sull'iper-connessione globale, ma dal punto di vista generale delle condizioni di lavoro, inclusi gli adeguamenti salariali, si sta arretrando di un secolo e più.

Ora sarebbe una follia pensare di arrestare questo processo, sarebbe l'errore più grave, anche perché le tecnologie informatiche, in alcuni campi come la medicina, la ricerca, la farmaceutica, diagnostica, sono di grande aiuto per l'umanità. E perché il luddismo non ha mai risolto nulla e non ha mai pagato!

La partita più dura si dovrà giocare all'interno della

contrattazione: sarà nostro compito riscrivere nuove regole più equilibrate, incidere sulle variabili degli algoritmi, regolamentare le chat e preservare i tempi di vita privata, rendere i processi più trasparenti. C'è da dire però che, purtroppo, oggi la contrattazione della GDO è ferma da più di tre anni e che questo è un chiaro sintomo di resistenza delle controparti a condividere le esigenze del "nuovo" mondo del lavoro ed a trovare un punto di equilibrio che valorizzi il lavoro stesso. La prima cosa che dobbiamo fare è informare i lavoratori in ogni luogo di lavoro, renderli "consapevoli". Per "rialzare la testa" c'è bisogno innanzitutto di consapevolezza e di un grande sindacato come il nostro, che li orienti in questa nuova, difficile e complicatissima battaglia.



INTERVISTA A NICOLA FRATOIANNI (SEGRETARIO DI SINISTRA ITALIANA)

CON LIBERI E UGUALI per la centralità del lavoro, dell'istruzione, della salute

La legge di bilancio, ultimo atto della legislatura, secondo la Cgil e molti economisti non rilancia l'economia né l'occupazione. Non affronta l'aumento delle disuguaglianze e l'indebolimento, generalizzato, del lavoro. Mentre genera avanzzi primari sempre più ampi, i più alti d'Europa, per pagare gli interessi sul debito pubblico. Ma davvero non c'è alternativa a questo schema?

L'alternativa c'è e ha cardini ben precisi: investimenti pubblici e redistribuzione della ricchezza. E' a dir poco immorale utilizzare miliardi di fondi pubblici esclusivamente per ripianare le voragini di debito provocate da un sistema finanziario malato, che nulla ha a che fare con la vita delle persone in carne e ossa. In questa profonda ingiustizia ci sono il senso della crisi che stiamo attraversando e l'urgenza di cambiare radicalmente il modello di società in cui viviamo. Bisogna avere il coraggio di dire che il capitalismo finanziario è incompatibile con la vita delle persone, con il loro lavoro (quando ce l'hanno), con i loro diritti e le loro aspirazioni. Se quelle stesse risorse fossero utilizzate per investimenti pubblici, ad esempio per un grande piano di tutela e messa in sicurezza del territorio, o per un piano di riqualificazione del patrimonio edilizio esistente, riusciremmo a generare lavoro, ad allargare quindi la base fiscale e ad avere maggiori risorse a disposizione. Invece, si è preferito sperperare e regalare miliardi di euro ai soliti noti. Certo, non mi sfugge la necessità di sviluppare una dialettica con l'Europa. Ma il tema è serio e anche Merkel e compagnia dovranno capirlo: o si mette al centro la vita delle persone, o la centralità degli interessi delle banche verrà travolta dal ritorno di vecchi e nuovi fascismi.

I governi Letta, Renzi e Gentiloni hanno sempre dimostrato grande attenzione agli "interessi costituiti". Alla finanza e al mercato, i due totem della tecnocrazia europea. Inoltre le riforme strutturali - dal mercato del lavoro al sistema previdenziale - sono state nettamente sbilanciate verso il mondo delle imprese. Si può invertire la rotta?

La rotta si inverte facendo scelte politiche chiare. I governi Letta, Renzi e Gentiloni hanno chiarito quali siano i loro punti di riferimento sociali ed economici e hanno utilizzato il vecchio schema dei bonus e degli incentivi a pioggia, tutti sul sistema d'impresa, senza mai affrontare né le cause delle disuguaglianze sociali, né quelle della

difficoltà del sistema d'impresa italiano, che avrebbe bisogno di certezze, di programmazione e di un indirizzo economico chiaro. A cosa sono serviti miliardi di euro di incentivi, di defiscalizzazione e di bonus? Solo a drogare le statistiche sui contratti e a far risparmiare qualcosa alle imprese, ma per il resto non si è mosso nulla. Liberi e Uguali capovolge il punto di vista sulle cose e parte dalla centralità dei lavoratori e di coloro che hanno difficoltà economiche.

La stragrande maggioranza dei media ha celebrato i, modesti, aumenti del pil e dell'occupazione. Mentre continua a ignorare le potenzialità di sviluppo e occupazione che in Italia sono ampie, a causa dell'elevato tasso di inattività e dell'eccessiva sotto-occupazione, soprattutto giovanile e femminile. Quanto punterete su questo tema in campagna elettorale?

Punteremo tutto. Siamo nati proprio sull'assunto per cui le vecchie famiglie politiche della socialdemocrazia europea hanno dimenticato il lavoro e i lavoratori, per cui c'è bisogno di un nuovo punto di vista sulle cose, che parta proprio dal lavoro, dal reddito, dall'universalismo dei diritti alla salute e alla formazione. Va innanzitutto chiarita una cosa: non si può magnificare qualche migliaio di occupati in più se non si verifica la qualità dell'occupazio-

zione. Le statistiche prevedono che tre ore di occupazione a settimana siano sufficienti per essere considerati occupati; inoltre, sappiamo per certo che il 90% dei contratti "nuovi" sono di fatto precari. Un record mai raggiunto prima nel nostro paese. Questo non è lavoro, è sfruttamento.

All'indomani del voto, in un Parlamento tornato centrale nella definizione di possibili alleanze di governo, ma anche di opposizioni comuni, che prospettiva immagini per le forze politiche da te rappresentate in queste elezioni?

Siamo sempre stati chiari su un punto: c'è qualcuno che vuole ripristinare l'articolo 18 nel nuovo Parlamento e vuole votare con noi una proposta? Siamo disposti a ragionare. Si può trovare una maggioranza che voti un piano di 10 miliardi all'anno per un piano straordinario per il lavoro? Noi ci siamo. C'è qualcuno che con noi vuole ragionare di gratuità dell'istruzione? Siamo disponibili. Noi vogliamo stare sul merito delle questioni, senza politicismo, né tatticismi inutili. Il paese è attraversato da mille conflitti, centinaia di crisi e da un elevato grado di sofferenza sociale e a questo dobbiamo guardare per mettere mano e risolvere le situazioni. Chi vorrà condividere con noi la centralità di questi temi, sarà il benvenuto al tavolo della discussione.



INTERVISTA A MAURIZIO ACERBO (RIFONDAZIONE COMUNISTA)

Abrogare **JOBS ACT** e **LEGGE FORNERO!**

La legge di bilancio, ultimo atto della legislatura, secondo la Cgil e molti economisti non rilancia l'economia né l'occupazione. Non affronta l'aumento delle disuguaglianze e l'indebolimento, generalizzato, del lavoro. Mentre genera avanzzi primari sempre più ampi, i più alti d'Europa, per pagare gli interessi sul debito pubblico. Ma davvero non c'è alternativa a questo schema?

L'alternativa c'è ma non può essere praticata senza una rottura con le politiche dominanti negli ultimi 25 anni. Possiamo rivendicare con orgoglio di essere stati gli unici a non votare la ratifica del Trattato di Maastricht e quel che ne è seguito. Possiamo rivendicare di aver denunciato quella che abbiamo chiamato la truffa del debito pubblico e cercato di contrastare la narrazione con cui sono stati imposti e giustificati i tagli della spesa e dei diritti che hanno impoverito questo paese. Tra i motivi per cui non nutro alcuna nostalgia per quello che Grasso chiama il "centrosinistra autentico" è che porta il 50% e forse più delle responsabilità per queste politiche antipopolari. L'alternativa a questo schema è scolpita nella nostra Costituzione ma anch'essa è stata sfigurata con l'introduzione del pareggio di bilancio nell'articolo 81 con il voto di una larga maggioranza trasversale che andava dalla destra di Berlusconi e Meloni al Pd di Bersani.

Un bilancio della legislatura registra come i governi Letta, Renzi e Gentiloni abbiano sempre dimostrato grande attenzione agli "interessi costituiti". Alla finanza e al mercato, i due totem della tecnocrazia europea. Inoltre le riforme strutturali - dal mercato del lavoro al sistema previdenziale - sono state nettamente sbilanciate verso il mondo delle imprese. Come si può invertire questa rotta?

Innanzitutto abolendo quelle contro-riforme, dal jobs act alla legge Fornero e via discorrendo. Di fatto da anni le classi lavoratrici e i ceti popolari non hanno più una rappresentanza autonoma nelle istituzioni e la peggiore figura l'hanno fatta gli ex-sindacalisti che hanno votato da Monti in poi ogni genere di provvedimento contro i lavoratori. Questi governi - fatto salvo un diverso stile dei presidenti del consiglio - sono stati tutti governi con un programma liberista, praticamente indistinguibili dalla destra. Il rifiuto di intervenire per bloccare l'innalzamento dell'età pensionabile poi grida vendetta. I soldi ci sono solo per 'lor signori' in questo paese.

La stragrande maggioranza dei media ha celebrato i, modesti, aumenti del pil e



dell'occupazione. Mentre continua a ignorare le potenzialità di sviluppo e occupazione che in Italia sono ampie, a causa dell'elevato tasso di inattività e dell'eccessiva sotto-occupazione, soprattutto giovanile e femminile. Quanto punterete su questo tema in campagna elettorale?

La celebrazione della ripresa sui media e nella propaganda governativa non corrisponde alla realtà che le persone vivono. Questo paese è sempre più povero e ingiusto. Ci vorrebbe un grande piano per il lavoro come ripetiamo da anni, il rilancio degli investimenti su obiettivi sociali e ambientali, una politica redistributiva, una messa in discussione dei vincoli europei ma anche delle scelte fatte autonomamente. E' un problema di lotta di classe, come diceva Luciano Gallino. E bisogna dirlo con chiarezza. Un'elevata disoccupazione è un obiettivo delle classi dirigenti capitalistiche italiane e europee. Non conta che la Costituzione sancisca il "diritto al lavoro" e a leggerla bene anche quello a un reddito minimo garantito se quel diritto non è reso effettivo. Nella realtà l'UE programma ogni anno un indice di disoccupazione ottimale (NAWRU) rispetto all'obiettivo di tenere bassa l'inflazione e per il nostro paese si attesta da tempo sopra al 10% ma non se ne parla da nessuna parte. L'alta disoccupazione e la precarizzazione del lavoro tengono bassi i salari e diminuiscono il potere contrattuale di chi lavora.

All'indomani del voto, in un Parlamento tornato centrale nella definizione di possibili alleanze di governo, ma anche di opposizioni comuni, che prospettiva immagini per le forze politiche da te rappresentate in queste elezioni?

Se la lista Potere al popolo riuscirà a entrare in Parlamento sarà il vero fatto nuovo di queste elezioni e chiunque sia di sinistra dovrebbe dare una mano in questa direzione. Avrebbe l'impatto della nascita di Podemos, non sarebbe la solita minestra riscaldata. Nel prossimo parlamento bisogna dare assoluta centralità ai contenuti e visibilità a un punto di vista radicale e di classe alternativo rispetto alle politiche neoliberiste. Non se ne può più di un dibattito pubblico in cui Salvini passa tra i lavoratori come il più a sinistra perché predica l'abolizione della legge Fornero mentre quella che la tv chiama sinistra ha votato tutte le "riforme" antipopolari. M5S con una percentuale pari a quella del Pci anni '60 non è riuscito a suscitare alcuna forma di opposizione reale nel paese. Compito di Potere al popolo e dei militanti che porterà in parlamento dovrà essere quello di usare le istituzioni per rimettere al centro diritti sociali e di chi lavora e un programma antiliberista. Su questi punti dobbiamo martellare come hanno fatto M5S su casta e Salvini su immigrati.

Ri. Chi.

old REDS



DI CARLO CAFIERO

SULLA TEORIA MARXISTA DEL PLUSVALORE

In occasione del 150esimo anniversario della pubblicazione de "Il capitale" (il primo libro uscì nel 1867) pubblichiamo un testo di volgarizzazione della teoria marxista del plusvalore, testo pubblicato nel 1879 da Carlo Cafiero, militante anarchico fondatore con Malatesta, Andrea Costa ed altri della Federazione italiana della Internazionale dei Lavoratori

La forza lavoro, producendo un valore maggiore di quanto essa vale, cioè un plusvalore, ha generato il capitale; ingrossando poi questo plusvalore col prolungamento della giornata di lavoro, ha procurato al capitale nutrimento sufficiente per la sua prima età. Il capitale cresce, ed il plusvalore deve aumentare per soddisfare il cresciuto bisogno. Aumento di plusvalore, però, altro non vuol dire, come abbiamo già visto, che prolungamento della giornata di lavoro, la quale ha pure infine il suo limite necessario, per quanto essa sia una lunghezza molto elastica. Per poco che sia il tempo che il capitalista lascia all'operaio per la soddisfazione dei suoi più stretti bisogni, la giornata di lavoro sarà sempre minore delle 24 ore. La giornata di lavoro incontra dunque un limite naturale, e il plusvalore, per conseguenza, un ostacolo insormontabile. Indichiamo una giornata di lavoro con la linea A B.

A—————D—————C—————B

La lettera A ne indichi il principio e B la fine, quel termine naturale, cioè, oltre il quale non è possibile andare. Sia A C la parte della giornata in cui l'operaio produce il valore del salario ricevuto e C B la parte della giornata in cui l'operaio produce il plusvalore. Il nostro filatore di cotone, infatti, vedemmo che, ricevendo 3 lire di salario, con una metà della sua giornata riproduceva il valore del suo salario, e con l'altra metà produceva 3 lire di plusvalore. Il lavoro A C, con cui si produce il valore del salario, dicesi lavoro necessario, mentre il lavoro C B, che produce il plusvalore, chiamasi sopralavoro.

Il capitalista è assetato di sopralavoro, perché è questo che genera il plusvalore. Il sopralavoro prolungato prolunga la giornata di lavoro, la quale finisce per incontrare il suo limite naturale B, che presenta un ostacolo insormontabile al sopralavoro ed al plusvalore. Che fare allora? Il capitalista trova presto il rimedio. Egli osserva che il sopralavoro ha due limiti, l'uno B, fine della giornata di lavoro, l'altro C, fine del lavoro necessario; se il limite B è irremovibile, non sarà così del limite C. Riuscendo a trasportare il punto C sino al punto D, si avrebbe il sopralavoro C B cresciuto della lunghezza D C, proprio in quanto diminuirebbe il lavoro necessario A C. Il plusvalore troverebbe così il modo di continuare a crescere, non nel modo assoluto come prima, cioè prolungando sempre la giornata di lavoro, ma in relazione del crescere del sopralavoro sul corrispondente diminuire del lavoro necessario. Il primo era plusvalore assoluto, questo è plusvalore relativo. Il plusvalore relativo si fonda sulla diminuzione del lavoro necessario; la diminuzione del lavoro necessario si fonda sulla diminuzione del salario; la diminuzione del salario si fonda sulla diminuzione del prezzo delle cose, che sono necessarie all'operaio; dunque il plusvalore relativo è fondato sul ribasso delle merci che servono all'operaio.

E ci sarebbe pure un mezzo più spiccio per produrre il plusvalore relativo, dirà qualcuno, e sarebbe di pagare al lavoratore un salario minore

di quello che gli spetta, cioè non pagargli il giusto prezzo della sua merce, la forza lavoro. Questo espediente, molto usato infatti, non può essere da noi menomamente considerato, perché non ammettiamo che la più perfetta osservanza della legge degli scambi, secondo la quale tutte le merci, e per conseguenza anche la forza del lavoro, devono essere vendute e comprate al loro giusto valore.

Il nostro capitalista, come già vedemmo, è un borghese assolutamente onesto; egli non userà mai, per ingrossare il suo capitale, un mezzo che non sia interamente degno di lui.

Supponiamo che, in una giornata di lavoro, un operaio produca 6 articoli di una merce, che il capitalista vende per il prezzo di L. 7,50, perché nel valore di questa merce la materia ed i mezzi di lavoro ci entrano per L. 1,50 e la forza del lavoro di 12 ore per 6 lire: tutti tre gli elementi, quindi, per L. 7,50. Il capitalista trova sul valore di L. 7,50, che ha la sua merce, un plusvalore di 3 lire e sopra ogni articolo un plusvalore di L. 0,50, perché spende L. 0,75 e ricava L. 1,25 da ognuno di essi. Supponiamo che con un nuovo sistema di lavoro, o solamente con un perfezionamento del vecchio, si giunga a raddoppiare la produzione, e che, invece di 6 articoli al giorno, il capitalista riesca ad ottenerne 12. Se in 6 articoli entravano per L. 1,50 la materia ed i mezzi di lavoro, in 12 vi entreranno per 3 lire, sempre cioè per L. 0,25 in ogni articolo. Queste 3 lire unite alle 6 lire prodotte dalla forza lavoro in 12 ore, formano 9 lire, cioè quanto costano i 12 articoli, ciascuno dei quali viene perciò al prezzo di L. 0,75.

Il capitalista ha oggi bisogno di farsi un posto più largo sul mercato per vendere una quantità doppia della sua merce; e vi riesce restringendone alquanto il prezzo. In altri termini il capitalista ha bisogno di far sorgere una ragione, per la quale i suoi articoli si possano vendere sul mercato nel doppio numero di prima; e la ragione la trova appunto nel ribasso di prezzo. Egli venderà, dunque, i suoi articoli ad un prezzo alquanto minore di L. 1,25, che era il loro prezzo di prima, ma maggiore di L. 0,75 quanto vale oggi ciascuno di essi. Li venderà ad una lira l'uno, e avrà così assicurato il doppio smercio dei suoi articoli, sui quali guadagna oggi 6 lire; 3 lire di plusvalore e 3 lire di differenza tra il loro valore ed il prezzo al quale sono venduti.

Come si vede, il capitalista ricava un grande utile da questo aumento di produzione. Tutti i capitalisti sono quindi altamente interessati ad aumentare i prodotti delle loro industrie, ed è ciò che essi riescono a fare ogni giorno in qualsiasi genere di produzione. Il loro guadagno straordinario, però, quello che rappresenta la differenza fra il valore della merce ed il prezzo al quale si vende, dura poco, perché presto il nuovo od il perfezionato sistema di produzione viene adottato da tutti per necessità. Allora si ha per risultato che il valore della merce diminuisce della metà. Prima ogni articolo valeva L. 1,25; oggi invece vale centesimi 62 e mezzo. Il capitalista però viene sempre ad ottenere l'istesso profitto, avendo raddoppiata la produzione. Prima 3 lire di plusvalore sopra 6 articoli ed oggi 3 lire di plusvalore sopra 12 articoli; ma siccome i 12 articoli sono prodotti nello stesso tempo che erano prodotti i 6 articoli, cioè in 12 ore di lavoro, si ha, come ultimo risultato sempre 3 lire di plusvalore su di una giornata di 12 ore, ma il doppio di produzione.

Quando questo aumento di produzione riguarda le merci necessarie al lavoratore, porta per conseguenza il ribasso del prezzo della forza lavoro, e quindi la diminuzione del lavoro necessario e l'aumento del sopralavoro, che costituisce il plusvalore relativo.